

# Kobe Bryant, arriva la sua biografia. E c'è tanta Italia...

E' uscito ieri il libro che racconta la vita del fuoriclasse dei Lakers fresco di ritiro dopo 20 anni di Nba

**17 NOVEMBRE 2017** - MILANO

E' uscito ieri in Italia il libro "Showboat, al vita di Kobe Bryant", biografia dell'asso dei Lakers ritiratosi l'anno scorso dopo 20 stagioni in Nba. Qui sotto abbiamo estrapolato parte del capitolo dedicato al periodo italiano di Kobe al seguito del padre Joe, ex giocatore di Rieti, Reggio Calabria, Pistoia e Reggio Emilia. A incrementare la fiducia di Kobe fu la sua totale immersione nel basket, fin da bambino, quando partecipava alle trasferte del padre sul pullman della squadra. Tutte le squadre pro, inoltre, avevano un settore giovanile, e il fatto di giocare in una squadra giovanile e di andare agli allenamenti con suo padre servì a costruire in Kobe le basi della sua comprensione del gioco. Col senno di poi, si può dire che la parentesi in Italia gli abbia offerto la scuola di basket più completa che si possa immaginare. "Ho cominciato lì a giocare — ha raccontato Kobe — ed era fantastico, perché ho imparato prima di tutto i fondamentali. Credo che la maggior parte dei ragazzini in America imparino subito a palleggiare in modo creativo. In Italia, ti insegnano i veri fondamentali e non le stupidaggini".

**STILE** Alcuni allenatori in seguito si sarebbero dichiarati di parere diverso, sostenendo che l'esperienza in Italia avesse in qualche modo "disconnesso" Kobe dal resto del mondo, rendendolo un compagno di squadra quantomeno sospetto. Eppure, perfino i suoi detrattori non potevano negare la pulizia dei diversi elementi del suo stile. "Credo che, di fatto, l'Italia sia stata la base del suo gioco — osserva Leon Douglas, compagno di squadra di Joe in Italia —. Ha imparato tutti gli aspetti del gioco laggiù, studiandolo nei minimi dettagli".

**PASSIONE** Malgrado le persone fossero eccentriche e l'atmosfera in generale rilassata, in Italia ogni ambiente e situazione trasudava passione, dalle numerose cattedrali e chiese antiche ai palazzetti dello sport, sempre pieni di tifosi che cantavano e ballavano. Quell'esperienza fu decisiva nel forgiare la sua proverbiale, incrollabile fiducia in sé stesso, almeno quanto l'insistenza di Joe nel cercare di radicarla nel suo cuore. Quella stessa fiducia, però, man mano che cresceva, lo portò a disprezzare sempre di più chi stava in campo con lui. In seguito, alcuni suoi ex compagni in Italia hanno raccontato il senso di frustrazione che provavano per il modo in cui li trattava. Arrivarono a lamentarsi a tal punto che gli allenatori italiani cominciarono a sostituire Kobe durante le partite per dare spazio agli altri e permettere anche a loro di crescere. «Da giovane mi cacciavo sempre nei guai, facevo sempre andare la lingua, parlavo e parlavo, e questo faceva arrabbiare ancora di più i ragazzi più grandi» ricorda Kobe. È in Italia che i Bryant cominciarono a vedere il futuro di loro figlio, e lo spinsero a proseguire in quella direzione. "In Italia, i bambini di sette anni giocano con i canestri

bassi" spiegava Joe a quel tempo. "In una partita, la squadra di Kobe ha segnato 22 punti, 16 fatti da lui. Allora lo hanno mandato a giocare con i bambini di dieci anni, e ha dominato anche lì. È anche cintura gialla di karate e ha preso lezioni di danza".

**Gasport**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---